MEDIUM
NEL SILENZIO DELL'ABISSO
SILENTIUM

SETTEMBRE 1980 - ANNO X - N.9

L. BOUYER - LA MUSICA DI DIO - S.FILIPPO NERI
ED. IACA BOOK 1980

+ Non già ch'egli condanni i metodi, antichi o nuovi: lascia che se ne servano coloro per i quali essi sono fatti, o che sono fatti per essi. Quanto a lui, non saprebbe adattarvisi. E' troppo trasparente, troppo semplice, troppo diretto, troppo vivo, per frapporre tra sè e il mondo da vincere e conquistare una qualsiasi corazza. Perde così indubbiamente un'infinità di risorse nell'attacco e nella difesa. Ma evita così ogni punto morto, ogni sovrastruttura per cui il nemico potrebbe sgusciare, attardarsi, evadere.

+ Due funzioni del sacerdozio lo occuperanno per sempre: la confessione e la celebrazione dei santi misteri.

+ Nei suoi ultimi anni, ha quasi rinunciato a proferire in pubblico se non qualche parola. Ogni discorso sulle cose divine si perdeva nel giro di un minuto o due nel balbettio e nelle lacrime.

+ Filippo sa d'istinto che l'ultima astuzia del demonio, e la più sottile, è di farci naturalizzare la grazia. Tutta la religione, tutto il cristianesimo infine non sono che un esercizio di dipendenza: la suprema malizia dell'avversario è di spingere l'uomo a impadronirsi del dono divino per attribuirselo.

+ Egli non vuole affatto fondare un ordine nuovo. L'ordine apostolico, per lui, è puramente e semplicemente l'ordine sacerdotale.
Vuole dunque agire da fermento nel sacerdozio, rendergli il senso della sua missione.

+ La vita di Filippo, man mano che gli anni passavano, s'era sempre più assorbita nella celebrazione eucaristica.

+ Se i giovani non trovano incarnato nel sacerdote l'amore del Padre, dove mai lo incontreranno?

+ Il rifiuto di ogni organizzazione, di ogni sistema, di tutto ciò che rischia di spegnere lo Spirito lusingandosi di incarnarlo, non è certo senza rischio...La tentazione si vede bene: è quella di "naturalizzare" e così di indurire e di falsare quella che è una visione tutta sovrannaturale. Che il mondo debba apparire, con tutto ciò che vi si edifica, un quasi-nulla a chi si è penetrato del senso di Dio, della sua grandezza, del suo incommensurabile valore, è vero. Ma tale visione di fede non ha nulla a che fare con uno scetticismo troppo umano. Il pericolo è di trasformare in attitudine dilettantesca l'attitudine contemplativa, o, più semplicemente, di lasciare che ogni cosa vada per conto suo, credendo di rendere omaggio alla provvidenza. Che cosa potrà produrre un'educazione chiamata cristiana, quand'essa non è altro che una "messa al passo?" E' necessario spiegare per quali vie traverse la volontà d'efficienza arrivi a credere che il fine giustifica i mezzi?

+ Il sacerdote è l'uomo che legge nel cuore degli altri ciò ch'essi non sanno leggervi, poichè permette loro di scoprirvi Colui che è più grande del loro stesso cuore.

+ Il clero francese e italiano cerca oggi una vita comunitaria, che sia al tempo stesso una comunità di ministero, e che tuttavia non la strappi alla comunità umana, ma la aiuti a tuffarvisi senza perdervisi.
Il clero francese e italiano si augura di ritrovare più semplicità apostolica: una vita priva di un certo funzionalismo ecclesiastico, di un apparato clericale desueto, di quadri sociologici tarlati. Ma come sembra grande, e talvolta anche tragico, il bisogno di non confondere questa liberazione con una profanazione, di non prendere per apertura al mondo la semplice sconfitta dinanzi allo spirito del mondo!

BALTHASAR - NUOVI PUNTI FERMI
Edizioni Jaca Book - 1980
DIGNITA' DELLA LITURGIA.

+ Sarebbe puerile e blasfemo se volessimo rispondere alla gloria della grazia di Dio con una contro-glo= ria costituita solo dalle nostre forze di creature, in contrasto alle liturgie celesti che l'Apocalisse ci descrive completamente sopraffatte e trasfigura= te dalla gloria di Dio. Qualunque sia la forma del= la risposta della nostra liturgia essa può essere solo l'espressione della nostra più pura e altrui= stica ricezione della gloria della grazia divina, anche se tale ricezione non indica nulla di passi= vo, ma invece di quanto più attivo è nella capaci= tà della creatura.

+ Si deve sicuramente escludere tutto ciò che può sviare la comunità dall'attenzione a Dio e alla sua venuta, e far rivolgere lo sguardo a se stessa... Qualsiasi solennità che non spinge il cuore e il pensiero al celebrato,è male e tanto più quanto se= para il carattere della celebrazione dall'oggetto e fa di se stessa il centro.

+ Succede spesso- e oggi il pericolo è maggiore che nei tempi antichi - che una comunità liturgica misu= ri la riuscita di una celebrazione a seconda di quan= to i presenti "partecipano" e ne vengono "presi",in= vece di venire presi da Dio e dai Suoi doni,e di la= sciarlo"fare".Vi sono comunità che,forse inconscia= mente,celebrano più se stesse che Dio...

+ Anche il criterio della "vivacità" di un servizio divino resta sempre dubbio;resta sempre dubbio di= fatti se ha come effetto la vivace apertura e la conversione dei cuori,o l'autogodimento della pro= pria vivacità.Naturalmente questa ambiguità viene alla luce in modo particolarmente acuto sull'omelia o predica,che deve tenere di vista un unico scopo: l'attenzione di tutti (e dello stesso predicatore) sul mistero che si celebra nei suoi infinitamente

svariati aspetti,senza far riflettere la gloria di= vina sull'oratore o sul suo discorso.

+ La vera gioia cristiana può essere espressa da come una comunità canta all'unisono,da come un sacerdote pronuncia le preghiere del Canone e le orazioni,da come un lettore proclama il Sacro Testo,e il cuore del popolo cristiano distingue subito questa genui= nità da tutto ciò che è esteriore,retorico e forse intimamente annoiato. Nessuno pensa che il primato dell'oggettività dispensi il soggetto dalla sua par= tecipazione,e questa viene data nel migliore dei modi quando tutti sentono che il soggetto si pone interamente al servizio del mistero.

+ A partire dal Concilio (interpretato erroneamente) si è insinuato nella liturgia il cattivo gusto della giovialità,della goffa confidenza del Celebrante con la comunità..
I contatti personali prima e dopo il servizio li= turgico sono assolutamente desiderabili,ma durante la celebrazione tutti devono guardare all'unico Signore.

+ Con la coscienza della propria indegnità, cresce la dignità della liturgia.

+ Se una generazione non è capace di creare dei veri quadri religiosi per la chiesa,non deve dire che le pareti nude concentrano lo spirito in modo più effi= cace sull'essenziale.Se siamo diventati dei piccoli uomini non dovremmo cercare di ridurre il mistero che celebriamo al nostro formato.

+ Il Celebrante deve dare sensate istruzioni su come ognuno può utilizzare il tempo di silenzio,in modo che sia qualcosa di diverso,che non la semplice attesa che lui vada avanti.

+